

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nelle pagine interne altre notizie
sulle elezioni nelle 15 regioni

Nelle pagine 2, 3, 4, 5 pubblichiamo notizie e servizi sul voto nelle regioni a statuto ordinario e sul voto comunale in Trentino Alto Adige - Il PCI conferma e migliora le sue posizioni in particolare nelle grandi città e nelle regioni rosse.

Con un risultato complessivo pari a quello delle politiche

Il PCI di nuovo in ascesa nelle grandi aree urbane

La svolta del 1975 non è stata cancellata La DC del preambolo perde nettamente sul '79

Il PCI al primo posto a Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, Cagliari e Ancona - Gravi flessioni nel Sud - Il PSI supera il 12% giovandosi anche dell'apporto radicale - Deludente il risultato dei partiti intermedi - Non ancora delineate le maggioranze in alcune regioni - Il MSI recupera solo parzialmente le perdite del '79 - Conferma del PdUP - Aumentano le astensioni, le schede bianche e quelle nulle

Dichiarazione di Berlinguer

Il compagno Enrico Berlinguer ha rilasciato, ieri pomeriggio, la seguente dichiarazione:
« Sulla base dei dati finora disponibili si può dire anzitutto che il voto ha in generale confermato le giunte di sinistra.
Il tentativo chiososamente proclamato dai dirigenti della DC di rovesciare i rapporti di forze che avevano portato le sinistre a conquistare nel 1975 le amministrazioni di nuove città, province e regioni è fallito. Non c'è stata la ventata reazionaria auspicata dalla DC, che anzi perde

voti rispetto alle elezioni politiche dell'anno scorso. La DC del « preambolo » è dunque uscita colpita politicamente e indebolita dal voto. Non sappiamo ancora quale sarà il dato finale del PCI. Allo stato, i risultati indicano una sostanziale tenuta con notevoli differenziazioni tra le varie parti del Paese. E' comunque significativa una netta inversione di tendenza a nostro favore nel complesso delle grandi città amministrative dalle sinistre e nelle quali lo scorso anno avevamo avuto le maggiori flessioni.
La situazione generale dell'Italia, che rimane assai preoccupante, impone al Partito comunista, di continuare, dall'opposizione, la sua lotta per risolvere i problemi acuti delle masse popolari e del Paese e per imprimere un cambiamento profondo nei suoi indirizzi e nella sua direzione politica ».

ROMA — Tre i dati di fondo del voto: blocco della tendenza del PCI a un'erosione delle sue posizioni; cedimento della DC rispetto alle politiche dell'anno scorso; aumento del PSI, sempre nei confronti del risultato '79, anche giovandosi dell'apporto radicale. Gli altri elementi che completano il quadro elettorale: un'affermazione del PdUP (più contenuta tuttavia dell'anno scorso) e di DP, presente però solo in alcune regioni; il lieve recupero del PSDI, nulla a che fare con il trionfo su cui questo partito faceva affidamento; l'aumento modesto del PLI; la stabilità delle forze del PRI; il recupero da parte del MSI di una frazione soltanto delle perdite dell'anno scorso.

Quando questa edizione del giornale andava in macchina, era ormai svanito il divario — a tratti addirittura clamoroso — tra le « proiezioni » della Doxa e i dati ufficiali forniti dal ministero dell'Interno che procedevano per scaglionamenti di seggi scrutinate. Eppure, per molte ore una corretta analisi del risultato è stata travisata e comunque ritardata proprio dalle distorte previsioni alle quali troppo facilmente si sono abbandonati non solo ma soprattutto i dirigenti democristiani.

Solo l'affluire di dati concreti ha consentito dunque, e con notevole ritardo rispetto alle previsioni, di avere un quadro sufficientemente preciso e coerente della situazione. Ciò valeva in primo luogo e soprattutto per i due maggiori partiti. Nel caso del PCI, per rilevare che — seppure con sensibili differenziazioni — non solo era in pratica fermata la flessione ma era in atto un nuovo processo di ascesa, nelle grandi concentrazioni urbane. Nel caso della DC, per evidenziare invece la secca perdita rispetto all'anno scorso, che in parte fu compensata dal recupero di voti in alcune regioni, e per segnalare il fatto che la DC non riusciva a recuperare le perdite del '75.

Il frasco delle cosiddette proiezioni Doxa è stato clamoroso anche per quanto riguarda il PSI: si è giunti a calcolare che questo partito aveva superato il 14%, mentre l'aumento — seppure rilevante rispetto alle precedenti regionali ed è sicuramente frutto, almeno in parte, del frazionamento dei voti forniti dal PR in cambio del sostegno

RIEPILOGO GENERALE REGIONI

(sezioni 65.607 su 65.939)

Partiti	Regionali 1980		Regionali 1975		Politiche 1979	
	voti	%	voti	%	voti	%
PCI	9.515.842	31,5	10.149.135	33,4	9.981.312	31,8
PDUP	369.726	1,2	147.030	0,5	442.592	1,4
Dem. Pro.	272.560	0,9	271.216	0,9	251.728	0,8
PSI	3.833.173	12,7	3.636.647	12,0	3.129.043	10,0
PSDI	1.495.696	5,0	1.701.864	5,6	1.179.713	3,7
Part. Rad.	—	—	—	—	1.091.209	3,5
PRI	918.784	3,1	961.797	3,2	949.994	3,1
DC	11.080.495	36,7	10.698.157	35,2	11.966.036	38,1
PLI	812.146	2,7	749.821	2,5	624.380	2,0
D. Naz.	—	—	—	—	174.325	0,5
MSI	1.774.700	5,9	1.950.213	6,4	1.593.915	5,1
Altri	82.904	0,3	70.789	0,2	31.712	0,1
Totale	30.156.026		30.336.669		31.015.959	

alla campagna referendaria.

Dati parziali e proiezioni concordavano invece nel sottolineare il processo sensibile, rispetto alle regionali, del PdUP (dallo 0,5 all'1,2) anche che non sufficiente a raggiungere i livelli dell'anno scorso (1,4). All'interno di queste tendenze generali, i risultati delle regionali appaiono però notevolmente differenziati. Intanto per aree geografiche. Il PCI supera

notevolmente il voto del '79, nelle regioni centrali del Paese e più lievemente al Nord mentre nel Sud e nelle Isole resta al di sotto del già negativo risultato dell'anno scorso, e spesso anche in misura notevole. Processo inverso per la DC: le perdite maggiori, in percentuali, vengono registrate nel Centro e nel Sud (quasi tre punti e mezzo), ma sono notevoli anche al Nord e nelle Isole.

Altro dato di rilievo è il recupero dei comunisti nelle grandi aree urbane, cioè proprio nelle città dove più grave e inquietante era stata l'anno scorso la perdita di voti. Ebbene, a Torino si guadagna il 3,7%, a Napoli -2,3, a Bologna 2,1, a Roma il 2,03 e altrettanto a Piacenza, 1,5 a Modena, lo 0,7 a Trieste, a Milano, invece, pur confermandosi il primo partito, il PCI non riusciva per

pochi decimi di punto a raggiungere il dato 1979. Mentre la DC perdeva quasi tre punti rispetto alle politiche dell'anno scorso scendendo al di sotto anche del dato '75.

Altrettanto importanti i risultati che affluivano intanto dalla Toscana (+2,6 rispetto all'anno scorso, +1,9 rispetto alle regionali), dalle Marche (+1,8 rispetto alle regionali, +0,6 rispetto al dato dell'anno scorso che era stato tra i più positivi), dall'Umbria; dal Veneto; da molte altre regioni del centro-nord, dove tra l'altro i comunisti si confermano la forza più rilevante di quasi tutti i centri maggiori.

Non soddisfacenti i risultati del PCI nella maggior parte delle regioni meridionali. Nella Puglia il PCI era attestato sul 24,6 per cento dei voti, media inferiore di quattro punti alle precedenti regionali e di due rispetto alle politiche dell'anno scorso. Tendenza analoga in Calabria, dove al 25% delle 20 di Iersera corrispondevano il 26,7 dell'anno scorso e il 25,2 del '75; in Sicilia (come in tutte e cinque le regioni a statuto speciale, qui si votava solo per il rinnovo di comuni e province), dove i comunisti registrano tuttavia alcune rilevanti affermazioni (nel « polo » capitalistico di Siracusa la sinistra, forse per la prima volta avrà la maggioranza assoluta in provincia; a Palermo due punti di recupero rispetto al '79), in Sardegna dove pure, secondo i primi dati, si registrano fortissimi differenziali, tanto che a Cagliari il PCI si conferma in città il primo partito, con il 34,55%, ed è possibile confermare l'amministrazione provinciale di sinistra.

Ancora un paio di dati, sulla partecipazione al voto. C'è intanto da dire che lo scorso anno (88,5) è la più bassa mai registrata nel dopoguerra. Alle regionali del '75 il dato della partecipazione elettorale fu del 91,5; alle politiche dell'anno scorso fu del 90,4%. Alla ulteriore riduzione dei votanti si aggiunge un altro dato di analogo segno: l'aumento delle schede nulle e bianche. Esse furono meno del 5% l'anno scorso (4,15 alla Camera, 4,91 al Senato), ora salgono di almeno un punto secondo le proiezioni sul voto regionale. Si tratta di una crescita ma comunque assai meno rilevante di quella cui puntava la dissenata campagna radicale.

Le cifre e le « proiezioni »

Dopo essere stati vittime, come tutti gli italiani, di quella autentica farsa che si è celebrata per tutto il pomeriggio sui teleschermi, auspice la « scientifica » DOXA, possiamo finalmente, all'inizio della serata di lunedì, stendere queste prime note di commento sulla base delle cifre e non delle « proiezioni ».

Diciamo le cose come stanno. Se guardiamo al risultato del PCI possiamo dirci, in tutta tranquillità, abbastanza soddisfatti. Il PCI appare di nuovo in ascesa. E' un grande fatto. Il voto segna un alt rispetto al flusso negativo avviato nelle elezioni amministrative di quel tragico maggio del 1978. Si è rotta la regola che vedeva sistematicamente un calo del PCI nelle elezioni amministrative rispetto alle politiche. Naturalmente, non ci sfugge che rimandiamo al di sotto del record del 1975, ma quando si conosceranno tutti i dati si vedrà che il proposito esplicito della DC di cancellare la svolta del '75 che segnò il passaggio di tanta parte dei poteri locali dallo schieramento moderato alle sinistre, è fallito.

Non c'è stata la auspicata « ventata reazionaria » ed anzi la DC arretra nettamente rispetto al voto politico di un anno fa. Non si vede, dunque, su che cosa basi il proprio giudizio di soddisfazione l'on. Picco-

li che ancora una volta s'è lasciato andare in TV in fantasiose chiacchiere sulla salute interna del PCI. Pensi a quella del suo partito.

Se si insiste nel confronto con le politiche del 1979 è perché, come tutti sanno, il precedente voto regionale appartiene a tutt'altra fase della vita politica italiana. La verità è che chi pensava (ed erano in molti a pensarlo) che il voto dell'anno passato per il PCI fosse l'inizio di un declino comunista, costui s'è sbagliato. Ripetere quel risultato in una consultazione amministrativa è il segno di un evidente recupero di forza e di vitalità. Ma non si tratta solo di questo. Dovrebbe dire qualcosa il fatto che il PCI torna ad essere la prima forza politica in quasi tutte le grandi città: da Torino a Napoli, da Venezia a Milano, da Roma a Cagliari per non parlare di Bologna e Firenze. Non possiamo dimenticare che i teorici della nostra decadenza (assai numerosi anche a sinistra) si fecero forti del nostro arretramento nel '79 nelle grandi città come di qualcosa che dimostrava il venir meno della « presa » politica e ideale comunista sugli aggregati civili più significativi del paese. Non era vero. E' vero invece che il voto conforta l'opera dei nostri amministratori anche laddove essi hanno potuto operare con nell'ul-

timo quinquennio. Al momento in cui scriviamo, infatti, risultano confermate non solo le tradizionali regioni rosse ma anche il Piemonte, mentre occorrono verifiche per Lazio e Liguria e si profila come possibile una maggioranza di sinistra nelle Marche che non l'avevamo. Vedremo domani i dati delle comunali, ma si può già dire che la gente ha, in generale, apprezzato i sindacati comunisti. Naturalmente, vale l'inverso. E cioè, che laddove segniamo arretramenti gravi come in molte parti del Mezzogiorno, un risultato chiama a un'analisi severa delle nostre debolezze.

Se, d'altra parte, volgiamo lo sguardo dal voto comunista al complesso del panorama elettorale, a ciò che esso esprime come tendenza dello spirito pubblico, il giudizio non può che farsi più preoccupato. Il voto conferma che l'Italia resta in una situazione di grave crisi politica, di incertezza profonda. Basta a segnalare il solo fatto delle astensioni e delle schede bianche e nulle (queste ultime sono passate dal 4,1 per cento del 1979 al 6,1 di questa tornata). Si tratta di un segnale evidente di distacco e di sfiducia di una parte non trascurabile dei cittadini, fenomeno che ha probabilmente penalizzato in qualche misura anche la sinistra e il PCI.

Il PSI ha ottenuto un risultato positivo con un mi-

glioramento sul 1975 e un significativo incremento sulle politiche, in ciò confermando la sua tradizione che lo vuole in aumento nelle amministrative rispetto alle politiche. Questo incremento non può essere ascritto solo al comportamento del PSI a livello nazionale e alle sue decisioni sul governo ma anche a due rilevanti circostanze: la prima è l'apporto radicale, la seconda è che il PSI si è presentato al giudizio degli elettori difendendo le amministrazioni di sinistra e traendo da ciò beneficio.

Costatato questo, sarebbe tuttavia errato parlare di uno spostamento a destra. Parlano le cifre. Noi confermiamo il dato del '79, il PSI avanza, c'è una relativa affermazione del PdUP e c'è, come ricordato, l'arretramento democristiano, che è molto sensibile. Dunque, il rapporto di forze tra sinistre e blocco moderato è addirittura migliorato. Ma la situazione d'insieme resta complessa, essenzialmente affidata al comportamento delle forze politiche e in specie di quelle che si collocano alla sinistra della DC. Come tutto questo si rifletterà sulla formazione delle giunte e sulla sorte del governo (come formula attuale e come sistema di alleanze) potremo vederlo nell'immediato futuro.

Alfredo Reichlin

La situazione delle giunte di sinistra

Esce un quadro non ufficiale della distribuzione dei seggi e quindi delle possibili maggioranze nelle regioni di tradizione « rossa » o conquistate nel '75.

PIEMONTE: Il PCI pur perdendo un seggio resta il partito di maggioranza relativa (21 seggi), il PSI conferma i suoi 8, ottiene il seggio per la prima volta il PDUP. Lo schieramento di sinistra mantiene i 20 seggi su 60 quanto gli ha consentito di formare la giunta nel '75. E' in teoria possibile anche il centro-sinistra.

LIGURIA: Il PCI passa da 16 a 15 seggi. E' questa l'unica variazione, che si traduce in un seggio liberale. La sinistra ha 20 seggi su 48. L'attribuzione dei seggi non è ancora ufficiale. E' in teoria possibile anche il centro-sinistra.

EMILIA-ROMAGNA: Seggi non ancora ufficialmente attribuiti, ma dal computo risulta confermata la maggioranza assoluta al PCI.

TOSCANA: Uniche variazioni: un seggio in meno al PSDI e uno in più al PSI, uno in meno al MSI che consente il seggio al PLI. La maggioranza di sinistra, dunque, è uscita rafforzata. Il PCI detiene la metà dei seggi.

UMBRIA: Nessuna variazione e dunque nella maggioranza alla sinistra (al PCI 14 seggi su 30).

LAZIO: Il PCI perde 2 seggi, il PDUP entra per la prima volta, guadagna 1 seggio la DC. La precedente coalizione di sinistra passa da 32 a 31 seggi mantenendosi in maggioranza. Possibile in teoria anche il centro-sinistra.

MARCHE: Unica variazione il passaggio di un seggio PSDI al PLI. Il PCI pur essendo il primo partito ha un seggio in meno della DC. Sinistra in parità (28 su 48).